

Il muro

Si fermò, sconvolto, accanto al muro del tempio. La vista offuscata non gli permetteva di leggere gli ideogrammi scolpiti da Zhao Mengzhao, ma ricordava il senso della scrittura. *Sia eterna primavera*. Si appoggiò e con la mano sfiorò la laccatura verde dell'ultimo ideogramma come a volere ripercorrere i movimenti armoniosi del famoso calligrafo. La parete dello schermo avrebbe dovuto raccogliere il *qi*¹ della natura per impedire alla malvagità di entrare. Ai lati della porta principale due leoni in pietra scrutavano lo spazio davanti a loro. Il cigolio del cancello gli gelò il sangue, non ebbe il coraggio di voltarsi. Sentì il rumore del metallo fendere l'aria, una due volte, non un grido. Distolse lo sguardo dal muro. Un sudore freddo gli imperlò la fronte, con la coda dell'occhio vide qualcuno alla sua destra e percepì l'ombra della lama. Si chiese se avrebbe provato dolore. Aprì la bocca e provò a respirare, l'aria entrò nei polmoni in uno spasmo finale e meraviglioso. Fu l'ultima cosa che sentì. La mano scivolò non più sorretta da alcuna volontà e il sangue imbrattò il muro che avrebbe dovuto proteggerlo.

¹ Nella medicina tradizionale cinese il *qi* rappresenta l'energia vitale.

Orizzonte rosso

Il sole filtrava attraverso la coltre di nubi e smog in una Beijing che non ne voleva sapere di offrire aria pulita da respirare. Li Quan aprì gli occhi, cercò con lo sguardo la sveglia poggiata ai piedi del letto e notò, come ogni giorno, che erano le 6:20. Si chiese ancora una volta perché continuava a svegliarsi 10 minuti prima che suonasse. Si sedette sul bordo del letto, respirò profondamente e si alzò. Barcollando raggiunse la porta del bagno, l'aprì e guardò lo specchio; la sua immagine appariva sfuocata, poco alla volta prese coscienza di essere sveglio. Aprì il rubinetto. Ancora qualche secondo prima di sentire l'acqua fredda sulla pelle, ancora un po' prima di abbandonare i sogni sul battito d'ali di una falena notturna. Uscì. Percorrere i quattro metri che lo separavano dalla cucina fu un'impresa. Dovette calciare una bottiglia vuota di Qingtao e inciampò due volte, la prima in una pila di libri che avrebbe dovuto sistemare da tre mesi e la seconda in una enorme busta con i vestiti che Mai Yan non avrebbe mai ripreso.

In cucina regnava il caos, piatti e bicchieri da lavare, il tavolo sporco di grasso e olio, colati via da *chao mian* e *baozi*. Bottiglie di birra in ogni angolo. Si accese una sigaretta, una panda brand, la prima,

la migliore, guardò il fumo uscire lento dalla bocca e aspettò come ogni mattina quella piacevole sensazione di leggerezza che lo portava per un attimo a riprendere contatto con la falena appena volata via.

Il suono del cellulare lo risvegliò per la seconda volta, solo Shen Gao avrebbe telefonato a quell'ora e non certo per delle buone notizie.

Il pianale del tempio era già stato transennato, due macchine della *Gōng'ānjú* con i lampeggianti accesi impedivano il passaggio ad altri mezzi. Li Quan guardò intorno, vide due monaci all'interno del tempio che osservavano la scena, si avvicinò al cancello e sussurrò qualcosa all'orecchio del più anziano dei due. Il monaco si allontanò e fece cenno al suo compagno di seguirlo.

L'uomo era disteso in corrispondenza della parte sinistra del muro. Il braccio destro lungo il corpo, il sinistro proteso in avanti, perle di sangue rappreso sul muro, schizzi decisi come segni lasciati da un pennello troppo intriso di colore, la pozza di sangue colava con un unico grosso rivolo verso destra come a seguire la leggera pendenza del pianale. Quan si avvicinò, guardò il corpo senza toccarlo, cercò di scorgere nel volto dell'uomo, nel suo profilo, un'espressione che potesse fargli capire le sue ultime sensazioni. Perché era corso verso il muro invece di andare oltre?

«Shen quando arriva il medico legale?»

«Cazzo, che ne so capo. Zhao avrebbe già dovuto essere qui. L'ho avvisato subito dopo averti chiamato».

Ci vollero venti minuti prima di vedere il dottor Zhao Xiang, medico legale del PSB, scavalcare i

nastri messi a protezione del pianale. Era già sudato e non erano ancora le nove del mattino, il suo alito sapeva di *chao mian* e aglio, lo sguardo perso nel vuoto di una giornata difficile da iniziare. La camicia lisa e grosse macchie di grasso intorno al collo indicavano che non aveva avuto il tempo di sceglierne una pulita, forse non ne aveva altre. Si vociferava che fosse il migliore nel suo campo, le sue consulenze erano richieste ogni volta che il caso si faceva di difficile interpretazione o quando a lasciare il regno dei vivi era un *yanguizi*, un diavolo straniero e lì, di fronte a lui, un giovane dai tratti occidentali ci aveva da qualche ora rimesso le penne.

Quan si avvicinò. Lo prese per un braccio, lo guardò negli occhi e lo accompagnò accanto al corpo.

«Hai mangiato vecchio Zhao?»

«Ho mangiato Quan, ma ora stai zitto e fammi vedere di cosa si tratta».

Zhao si inginocchiò accanto al corpo, rimase lì ad osservare per qualche minuto, poi poggiò le dita sulla gola dell'uomo. Il contatto fu come una scossa, la pelle fredda, gelata, contrastava con l'afa che stava prendendo possesso della città. Prese la testa tra le mani e la girò dalla parte opposta, per scoprire l'altro lato del viso.

«Allora Zhao?»

«Non è stato ucciso da molto tempo, direi al massimo cinque o sei ore, il corpo non è ancora del tutto rigido, persino il collo non oppone resistenza».

«Quanti colpi ha ricevuto prima di morire?»

«Da una prima analisi sembra uno solo, Quan, dall'alto verso il basso».

«Età?»

«È un ragazzo, investigatore capo, sui trent'anni, di buona corporatura, peccato che il suo *qi* sia volato via così presto. Vorrei esaminarlo con calma per darti qualche informazione ulteriore. Fate portare via il corpo, tra qualche giorno avrai delle risposte più precise».

«Questo è tutto vecchio Zhao? Mi stupisci, in genere non sei così parco di parole».

«Questo è tutto Quan, non ho altro da dire, lasciami lavorare in pace».

«È questo il tuo lavoro Zhao, fornire indicazioni che possano essere utili alle indagini».

«Appunto Quan, lasciami lavorare e le avrai».

Zhao scostò con forza l'investigatore, si allontanò scavalcando i nastri e rientrò nella macchina che lo aveva accompagnato.

«Che gli prende capo?» disse sorpreso Shen Gao.

«Non so Shen, ma ha cambiato espressione da quando si è fermato ad osservare il corpo, come se qualcosa lo avesse scosso».

«Cazzo capo, sono più di vent'anni che vede morti ammazzati e questo non mi sembra tanto diverso dagli altri».

«Potrebbe aver visto qualcosa che i nostri occhi non riescono a percepire, di fatto è lui il medico, aspetteremo le sue risposte e forse capiremo cosa lo ha spaventato».

«*Hao pa*».

«*Hao*. Non perdiamo tempo allora. Il ragazzo non ha addosso alcun documento, chiama la centrale e

fai iniziare le procedure di identificazione. Uno straniero non può entrare in Cina senza essere schedato. Se il nostro sistema informativo funziona, nel giro di qualche ora sapremo chi è da dove viene e quante volte ha camminato per piazza Tian'anmen».

«Cazzo Quan smettila, sai benissimo che il nostro sistema informativo fa acqua da tutte le parti, ci metteremo anni a confrontare le foto dei passaporti con quella di questo ragazzo».

«Lo so Shen, ma non possiamo fare altrimenti. Intanto chiediamo a un paio di monaci qui vicino se hanno visto o sentito qualcosa».

L'ingresso del tempio Baiyun Guan era presidiato da due agenti del PSB, due ragazzi appena ventenni. Osservavano la scena come se stessero guardando un film muto. Le parole non li interessavano, tutto era comprensibile. Videro il corpo chiuso in un sacco di plastica e trasportato con una barella all'interno dell'ambulanza. Nessuna emozione sul loro viso. Da lontano sembravano identici, per statura, volto, espressione. Due statue, compagne fedeli della nuova Repubblica popolare cinese. Una volta guardando dritte davanti a loro avrebbero visto sorgere il sole, ora grattacieli e smog gettavano ombre cupe sulla città fin dalle prime ore dell'alba.

Quan camminò fino al cancello, si voltò, guardò il muro imbrattato di sangue. Scosse la testa e proseguì, salutò le due guardie e aspettò che passasse anche Shen. Attraversò l'immenso cortile ripensando alla storia del tempio, una costruzione voluta dall'imperatore Xuan Zong. L'intento era quello di custodire una grande statua in pietra di Laozi.